

Impressioni di settembre (1500 a Milano)

di Matteo Sebastiano Piombo, 19 settembre 2011

La passione, la voglia di correre può avere dei momenti di crisi.

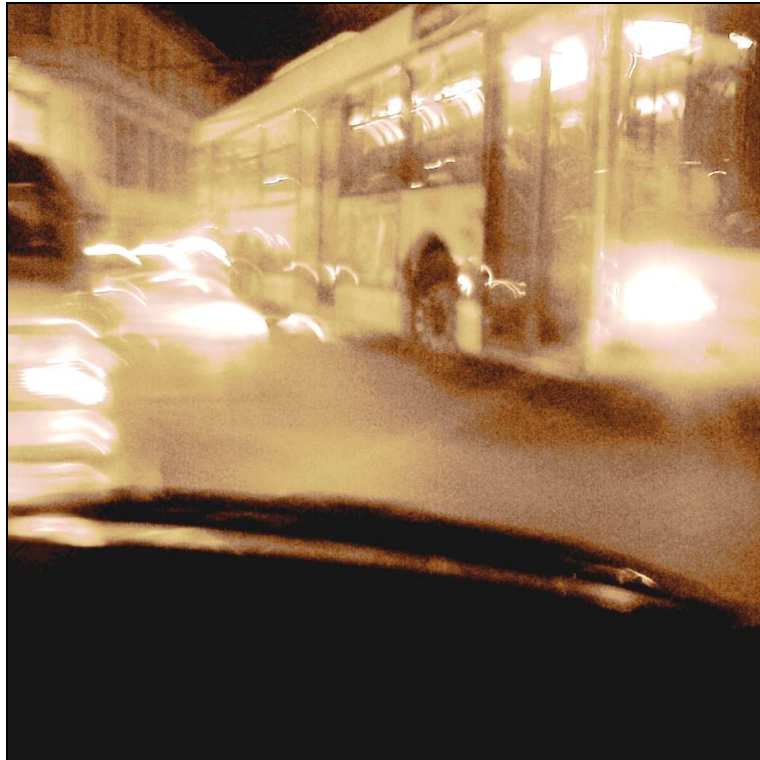
Mancano gli stimoli per gareggiare, manca l'interesse e guardiamo l'abbigliamento sportivo nell'armadio come una cosa sconosciuta, avulsa. Poi però, per un motivo a volte banale, può tornare, improvvisamente, tutto come prima. E così, come se non avessi mai smesso, rinasce la voglia e la passione per il nostro sport.

Nell'estate 1991 per una serie di circostanze ero tornato ad allenarmi, dopo tre stagioni in cui correvo saltuariamente, senza gare né impegno alcuno. Andavo in pista e facevo anche ritmi, senza un obiettivo agonistico, se non scaricare tensione, divertirmi e sfogarmi.

Non gareggiavo, mi limitavo a qualche test sui 3000 che era un po' il mio punto di riferimento quell'anno. A fine settembre una sera alcuni amici parlarono di una gara in programma a Milano, al campo XXV Aprile, dove avevo gareggiato anche io qualche stagione prima. La gara era giovedì 26 settembre, due giorni dopo, e mi chiesero se volevo andare. Non ero convinto, ma dissi di sì, forse per inerzia. In programma c'erano i 1500 metri. Cosa valessi in quel periodo sulla mia distanza preferita non lo sapevo. Facevo i 3000 in 11:15 e nelle serate di ripetute correvo 5 volte i 400 in 1:13-1:12. Ma non avevo idea se potevo fare un tempo inferiore ai 5' o no.

Il giorno della gara era ancora estivo, faceva caldo e sentivi nell'aria che erano le ultime belle giornate prima dell'autunno imminente. Ero un po' teso perché per me era un po' un esordio. Come se fosse la mia prima volta. Alla 17 ci trovammo in una piazza che era il punto di ritrovo. Eravamo in quattro e un quinto atleta ci aspettava a Pavia. Non tutti correvano i 1500. Ma essendo gli altri atleti in piena attività parlavano delle loro gare recenti, delle prossime, degli allenamenti. Io facevo i miei commenti ma ero un po' fuori contesto, ero in pratica un non atleta. Lo avevo capito facendo la borsa, un'azione che di solito fai facilmente. Ebbene quel giorno cercavo di non dimenticare niente. Ero anche lì teso.

Il viaggio non fu faticoso, c'era traffico, faceva caldo, ma arrivammo senza problemi a Milano e poi in via Certosa e nella zona del Monte Stella.



Entrai in campo assaporando ogni momento, come quando mangi un gelato dopo averlo a lungo desiderato. Vivevo ogni istante con intensità, forse era da un pezzo che desideravo ricominciare veramente a correre. Andai a iscrivermi col tesserino FIDAL e un pettorale (numero 29) in mano. Quel numero mi ricordava una ragazza che mi interessava e che aveva appunto 29 anni, una delle tante piccole superstizioni tipiche. Come tempo di iscrizione misi 4:59 che era il mio obiettivo. Ma ce l'avrei fatta a scendere sotto i 5'?

Iniziai a riscaldarmi guardando gli altri che gareggiavano. La strada vicina portava i rumori del traffico, il cielo diventava viola e poi blu scuro per la notte che scendeva rapida. Non era più estate, l'umidità si avvertiva elevata. Quando partì la serie prima della mia iniziai a fare gli allunghi. Non mi ero messo le scarpe chiodate, ma usavo le stesse Diadora dell'allenamento. Lo starter ci chiamò e vidi subito che eravamo parecchi per una sola serie, una ventina. Iniziosi la chiamata. Non conoscevo nessuno, e quando fui chiamato mi sistemai in posizione esterna, come ho sempre preferito per non restare imbottigliato. Al via però lasciai sfilare un bel gruppo e mi trovai un posto tra gli ultimi. Si viaggiava sicuri e ai 400 passai in 1:16. Un ritmo nettamente sotto il mio obiettivo. Nel secondo giro passai due atleti e rimasi dietro un tipo dai capelli grigi che valutavo sui 50 anni. Il mio passo era assestato (2:36 agli 800) e non avevo problemi. Quando passai al kilometro un amico mi gridò il tempo (3:18) e

superai l'atleta che fin lì era rimasto davanti. Iniziava la fase decisiva. Ai 1200 comandavo io con dietro lui e altri. Il treno era buono e per me segnava 3:56. Iniziava l'ultimo trecento, con l'over 50 che mi passa a inizio dell'ultima curva, e altri che sento vicinissimi e pronti a cambiare ancora ritmo. Mi accodo a questo master 50 e cerco di non mollarlo troppo. E lui che mi fa reagire in quel finale e per tutto il rettilineo finale la mia battaglia è a non perdere il contatto. I suoi amici lo incitano "forza Antonio" e anche io in fondo penso "dai Antonio, fammi andare sotto i 5 minuti".



Passo il traguardo a un metro da lui e dopo la riga lo ringrazio, mi chiede perché, e gli confesso che era il primo 1500 da 4 anni in qua e temevo di non ricordare i meccanismi.

Andai quasi subito a cambiarmi, negli spogliatoi che erano luridi e mal messi come quattro anni prima. Poco dopo ero di nuovo in campo mentre partivano già le serie dei 5000 in cui erano impegnati i miei amici. L'annunciatore dava i risultati della mia serie. Il vincitore aveva fatto 4:16.7 e i nomi si susseguivano. Arrivò il tempo dell'undicesimo (4:50.5) e pensai "speriamo di essere il prossimo" ma non era così. Venne un 4:52.7 e poi un certo Tonani Antonio con 4:54.0. Sentendo Antonio sperai di essere il prossimo e difatti ero quattordicesimo in 4:56.1.

Esultai, come se avessi fatto un personale. Tanto che una ragazza mi vide e mi disse "hai fatto il tuo personale?" le risposi "in pratica si, è dal 1987 che non faccio un 1500 seriamente". Eravamo arrivati in 19 e quello dopo di me aveva finito in 4:57.4. Il duello con Antonio e con quello che mi seguiva mi aveva dato gratificazione. Mi sentivo di nuovo *miler*, ripensavo al film "Momenti di Gloria" rivisto il giorno prima, per l'ennesima volta. Milano mi aveva regalato un'altra memorabile serata di sport. Ero su di giri, carico come quando hai fatto un buon tempo. Per me quella sera 4:56.1 era un gran tempo. Tornammo più tardi e gli amici commentavano il loro 5000. Alcuni erano soddisfatti, altri no. Io mi sentivo davvero carico. L'estate 1991 era finita ma io ero tornato ad essere un atleta. Quel 1500 in 4:56.1 a 36 anni aveva segnato un fatto importante, volevo tornare a correre, allenarmi, gareggiare.

Volevo riprovare quelle sensazioni del XXV Aprile. Nella primavera seguente, ben allenato, arrivai a fare 4:30.8 sui 1500 ma quel tempo non mi diede la stessa soddisfazione del risultato di Milano.